

MALAPARTE? NO GRAZIE, BASTA FERRARA

di **Raffaele Liucci**

DAVVERO non si capisce come mai Adelphi, il più elegante editore italiano, abbia deciso di ripubblicare i libri di Curzio Malaparte. Nessuno ne sentiva il bisogno. Malaparte, ormai, interessa solo agli storici, per capire le viltà e il trasformismo degli intellettuali (Curzio è passato da Mussolini a Togliatti e Mao con la stessa noncuranza con cui Cacciari è trasmigrato da Toni Negri a Rutelli e Montezemolo). Non c'è una sola pagina di questo letterato scaltrito che oggi non suoni posticcia, ipervitaminizzata, superflua. Malaparte, lo diciamo per i più giovani, è una sorta di Giuliano Ferrara dei tempi andati. Un libero servo, un camaleonte che cambia pelle per restare fedele soltanto all'eterno trono italiano. Ricordavamo *Tecnica del colpo di Stato* (uscito per la prima volta a Parigi nel 1931) come uno dei suoi libri più insipidi e, dopo averlo riletto, non possiamo che confermare il giudizio. Il risvolto di copertina adelphiano ne elogia invece lo stile «icastico e concitato» e dipinge il suo autore come un «allievo di Tacito». Ma è soltanto un libello tedioso e sbrodolato, infarcito di ragionamenti impressionistici che farebbero impallidire qualsiasi vero storico. La prefazione di Malaparte all'edizione italiana del 1948, poi, è di un narcisismo insolente. A sentir lui, sembra quasi che quest'operina - all'epoca non troppo amata da Mussolini perché rischiava d'essere scambiata per un velato invito al rovesciamento del regime - sia una delle poche imprese degne d'entrare nel pantheon dell'antifascismo. Soltanto smargiassate, tipiche di quel «fabbricante di bolle di sapone terroristiche» ch'era Malaparte, come scrisse a suo tempo Emilio Cecchi. Di ben altro rilievo, invece, è la riproposta di tutte le opere di Gadda, inaugurata dalla stessa Adelphi questo mese con gli *Accoppiamenti giudiziari*. Uno scrigno prezioso di frammenti e racconti, un buon viatico per avvicinarsi al mondo del «gran lombardo». Certo, Gadda può intimorire: le sue pagine sono più impervie di quelle del romanziere Veltroni. Ma una volta superato lo scoglio della prosa un po' burbera, il lettore resterà inebriato di fronte



alla potenza visionaria delle sue storie. In questo primo volume ci sono anche due schegge poi confluite nella *Cognizione del dolore*, che rimane uno straordinario prontuario dell'ideologia brianzola al potere da quasi un ventennio nel nostro paese. Un gioioso e brulicante sfacelo. Una «terra vestita di lavoro», ma sprofondata in «una sera spaventosa, eterna».

